

Come vengono seguite in Russia le primarie americane? Che cosa si aspetta la classe politica da McCain, Clinton e Obama? E la gente per chi simpatizza? In linea di massima i dirigenti politici e gli opinionisti

Mosca: vince Obama, ma soltanto ai punti

RUSSIA 1

di Piero Sinatti

più autorevoli propendono per Obama, la gente comune per Hillary. Ma con moderazione e scetticismo. Più interessante la riflessione che le primarie Usa hanno innescato sui rapporti bilaterali fra i due Paesi

Con attenzione e puntualità i media russi hanno seguito le primarie americane, soprattutto i grandi giornali centrali, i meglio informati sulla politica internazionale, come "Nezavisimaja Gazeta" e "Kommersant". Ma anche le televisioni pubbliche hanno offerto un'informazione di buona qualità e di discreta frequenza. Le primarie si sono intersecate con le elezioni presidenziali russe e con il cambio della guardia al Cremlino. Su questo tema, come su quello complementare dei rapporti Russia-USA, sono intervenuti esperti di autorevoli centri studi accademici, riviste specializzate, rappresentanti del MID (ministero degli Esteri russo) e della Duma (camera bassa del parlamento russo), candidati alle stesse presidenziali russe.

Prima di tutto, però, interessa vedere cosa ne pensa la gente comune, in Russia. Sondaggi condotti da autorevoli centri di studio dell'opinione pubblica come il Levada Center o il VTsIOM, incentrati sulla percezione russa delle attuali relazioni Russia-USA, hanno rivelato punti di vista contraddittori. Nel sondaggio di gennaio del Levada Center di Mosca ("Novoe Vremja", 11 febbraio 2008) è risultato che

a un 51% degli interrogati più o meno favorevolmente disposti verso gli USA corrispondeva un 39% più o meno ostili. Nel descrivere lo stato attuale delle relazioni tra i due Paesi la maggior parte degli interrogati le ha definite "fredde" (33%), "tese" (17%) o "ostili" (3%).

Negli anni precedenti l'intervento della NATO in Serbia, la percentuale di cittadini favorevoli agli USA era del 65-70 per cento. Da allora e in particolare dopo la guerra scatenata dagli USA contro l'Iraq, "percepita dai russi come un'azione di gendarme globale contro un tradizionale", "gli atteggiamenti negativi nei confronti degli USA sono aumentati", ha spiegato il direttore del Levada Center Lev Gudkov.

Diffidenza e ostilità sono state incrementate, inoltre, dalla continua espansione della NATO ai confini russi e dal progetto di installare strutture della difesa antimissilistica americana in Polonia e Repubblica ceca.

Gudkov faceva notare, tuttavia, che "i russi percepiscono gli USA come uno Stato ideale – la più ricca e forte potenza del mondo e un partner di grande valore (...) oggetto di ammirazione combinata con un senso di invidia e aggressività repressa".



Un successivo sondaggio, questa volta condotto dal VTsIOM (Centro studi dell'opinione pubblica russa), reso noto dall'agenzia russa Interfaks (2 aprile), rivelava che gli interrogati (in 153 città di 46 soggetti federali) definivano le relazioni Russia-USA "calme" (36%), "fredde" (26%), "tese" (12%), mentre solo il 4% le definiva "amichevoli" e il 3% "ostili".

Sulle primarie americane, un sondaggio del VTsIOM, condotto a metà febbraio su 1600 cittadini di 135 tra città, regioni e territori della Federazione Russa ("Interfaks", 12 marzo 2008) rivelava che il 32% dei russi, specie quelli concentrati a Mosca e San Pietroburgo, si interessava alle primarie USA.

Quasi un intervistato su due (48%) affermava che il loro esito influirà sulla Russia, mentre il 39% diceva il contrario.

Sulle presidenziali USA il 19% degli interrogati sosteneva che "per gli interessi della Russia" sarebbe preferibile la vittoria dei candidati democratici. Solo il 4% ha detto di preferire il candidato repubblicano. Per almeno un terzo (31%) le elezioni USA non hanno alcun effetto sulla Russia. Il 46% si è detto incerto.

Infine, passando ai tre candidati delle pri-

marie rimasti in lizza, il 19% degli interrogati ha detto che voterebbe per Hillary Clinton, il 4% per Obama. Il 49% si è detto indeciso su chi votare, se potesse farlo.

Le contrastanti direzioni della politica russa degli USA

I rapporti tra la Russia e gli USA sono profondamente mutati durante la duplice presidenza di Vladimir Putin, seguendo tre contrastanti direzioni. La prima riguarda i rapporti personali tra i due presidenti Bush e Putin. Sono stati positivi, sin dall'incontro di Lubiana del maggio 2001 – in cui il presidente americano disse di aver guardato negli occhi il suo interlocutore russo e di avervi trovato "un'anima" – a quello di Sochi, del 6 aprile scorso.

La seconda, invece, riguarda l'iniziativa verso la Russia dell'amministrazione Bush. È stata tutt'altro che amichevole. Washington cerca di sostituire con la propria l'influenza di Mosca nell'area post-sovietica, in particolare in Ucraina e nelle repubbliche dell'Asia Centrale e del Caucaso Meridionale.

Lo ha fatto da una parte con i progetti di espansione NATO a est, già effettuati nella Pribaltika e da realizzare tra qualche anno

in Georgia e Ucraina. Dall'altra provocando e appoggiando le cosiddette "rivoluzione colorate" i cui effetti si sono dimostrati più destabilizzanti che costruttivi in Georgia, Ucraina e Kirgizstan.

Gli USA hanno cercato e cercano di colpire gli interessi di Mosca in campo energetico, soprattutto facendo pressioni sui Paesi produttori di idrocarburi dell'area caspico-centroasiatica perché si dotino di oleodotti e gasdotti alternativi a quelli russi.

Si tratta di una strategia di "sostituzione" di influenza (*vytesnenie*) da parte degli USA a danno della Russia in aree segnata dalla sua storica influenza, politica e culturale.

È la strategia già applicata dall'amministrazione Clinton nel decennio precedente, teorizzata da Zbigniew Brzezinski nel suo *Grand Chessboard* (1997).

Al tempo stesso, continua e arrogante è stata l'ingerenza degli USA negli affari interni russi sui temi dei diritti umani, politici e civili. Washington ha apertamente sostenuto oppositori di Putin screditati e privi di sostegno popolare, come Garri Kasparov, Boris Nemtsov, Michajl Kasjanov e pochi altri.

Nel marzo scorso, ha suscitato una dura protesta del MID russo la pubblicazione da parte del Dipartimento di Stato di un rapporto critico sullo stato della democrazia e dei diritti in Russia. Il fatto è che – come autorevoli osservatori russi hanno scritto, non senza fondamento – che gli USA avrebbero preferito aver a che fare con una Russia politicamente, diplomaticamente e finanziariamente debole, con le FFAA e il Complesso militare-industriale (VPK) allo sbando, quella della cosiddetta "libertà eltsiniana". Non con quella risolleatasi negli anni di Putin dal tragico decennio precedente, e che si presenta sulla scena internazionale come la maggiore potenza energetica mondiale, forte di una situazione politica e finanziaria più stabile, con un'avviata ricostruzione delle FFAA e del VPK.

La Russia, inoltre, si è distinta negli ultimi anni per una serie di iniziative autonome in campo internazionale, stabilendo eccellenti rapporti di cooperazione economico-commerciali con fondamentali Paesi dell'UE (Germania, Francia, Italia, Olanda, Belgio). Ha stretto accordi di cooperazione,

economica e militare, con la Cina e altri Stati asiatici, all'insegna del multipolarismo e oggettivamente in antitesi con l'unipolarismo di Washington.

La Russia ha condannato l'avventura americana in Iraq (che non poco l'ha danneggiata), mentre nel 2003 ha bloccato l'incombente decisione dell'oligarca Michajl Khodorkovskij di cedere a una multinazionale USA una quota decisiva della sua società Yukos, allora la massima compagnia petrolifera russa. Tuttavia, la cooperazione tra i due Paesi non si è interrotta.

Nonostante l'uscita unilaterale USA dal trattato sovieto-americano ABM del 1972 (contro la difesa anti-missilistica) e la moratoria russa del CFE (Trattato sulla limitazione delle Forze Convenzionali in Europa), Washington e Mosca seguono a ottemperare agli obblighi fissati dagli accordi per il progressivo disarmo strategico nucleare (START-2).

Inoltre, cooperano nella lotta contro la proliferazione delle armi di distruzione di massa (anche se gli USA hanno più volte mostrato contrarietà alla cooperazione nucleare russo-iraniana) e in quella contro il terrorismo internazionale, iniziata tra Mosca e Washington subito dopo l'11 settembre 2001. Il 6 aprile scorso, a Sochi, il presidente Putin dichiarava un suo radicato concetto: "Le relazioni USA-Russia sono un fattore chiave della sicurezza nel mondo".

Anche in campo economico procede la cooperazione: l'interscambio è salito quest'anno a 23 miliardi di dollari, mentre imprenditori americani e russi hanno continuato a investire gli uni nel Paese degli altri. Si può ben parlare di una partnership in corso, come hanno fatto a Washington il sottosegretario USA agli Affari economici Reuben Jeffery III e il primo viceministro degli Esteri russo Andrei Denisov, alla fine dello scorso aprile, nella sessione inaugurale del Dialogo Economico USA-Russia, patrocinato dal Dipartimento di Stato.

Il primo ha riconosciuto che la più grande economia del mondo – che resta ancora (ma fino a quando?) quella americana – deve trattare con la sesta, quella russa. E rimandava al reiterato impegno di Bush ad aprire finalmente anche alla Russia le porte del WTO, in cui sono entrate Georgia e Ucraina e ad abrogare il famigerato emen-



Grazia Neri

_Barack Obama è stato uno degli artefici nel '91 del Programma per lo smantellamento delle armi nucleari della Russia. Hillary Clinton annovera tra i suoi advisor di politica estera personalità nostalgiche dell'era eltsiniana

damento Jackson-Vanik degli anni Settanta del secolo scorso che priva la Russia della clausola della nazione più favorita (Department of State, Briefing on the Inaugural Session of U.S. – Russia Economic Dialogue, 28 aprile). Si deve tuttavia notare che in questo campo gli USA non usano troppi riguardi nei confronti degli interessi russi e dei trattati internazionali che legano Mosca ai Paesi centroasiatici (Kazakhstan, Turkmenistan, Uzbekistan) produttori ed esportatori di idrocarburi.

A giugno il dialogo economico tra Russia e USA proseguirà nel quadro del Forum

Economico di San Pietroburgo. Nella bella città baltica arriverà una “grande delegazione USA”, presieduta dal segretario al Commercio Carlos M.Gutierrez.

I tre candidati delle primarie e la Russia: McCain

Come si è visto, l'andamento dei rapporti USA-Russia ha seguito linee e indirizzi contraddittori. Se è indiscutibile la crescita della “tensione”, tanto che si è parlato di “ripresa” di un clima da Guerra Fredda, si è però ancora lontani dal “confronto”.

Nell'agenda di politica estera dei tre protagonisti delle primarie americane, la Russia “non occupa il primo posto”. Lo hanno, invece, l'Iraq, il terrorismo internazionale, il problema energetico, la situazione mediorientale, anche per l'influenza esercitata negli USA dalla potente lobby pro-Israele.

Il senatore settantunenne dell'Arizona John McCain, trionfatore con largo anticipo delle primarie del Partito Repubblicano, conosce la Russia più dei due concorrenti democratici Barack Obama e Hillary Clinton. È in fama di specialista sui temi della sicurezza interna e della politica internazionale. Guida la Commissione senatoriale per le forze armate. È rivelatore delle sue attitudini, il voto contrario da lui dato nel 1999 in Senato contro il Comprehensive Nuclear Test Ban Treaty del 1996, che bandisce tutti gli esperimenti nucleari, ratificato dalla Russia e dagli alleati europei degli USA. Tra i suoi consiglieri si annovera Henry Kissinger, oltre a un fitto stuolo di stagionati ministri e advisor del defunto presidente Reagan. Un altro consigliere, Robert McFarlane, ha detto di McCain: "Il senatore è veramente interessato alla Russia. Egli la vede né come un amico, né come un nemico, quanto piuttosto come una grande potenza con importanti interessi (...). Per le trattative con la Russia il suo modello resta Ronald Reagan" ("Itar - Tass", 6 marzo 2008). Proveniente da una famiglia di ammiragli, il candidato repubblicano è stato ufficiale d'aviazione durante la guerra del Vietnam. Catturato dai nordvietnamiti ha passato cinque anni di durissima prigionia in quel Paese. È un veterano del Vietnam, un uomo le cui radici sono tenacemente legate, sotto il profilo personale e psicologico, alla Guerra Fredda. Un altro fatto, ben più recente, può aver accentuato l'ostilità di McCain nei confronti di Mosca. Il 28 agosto 2006, mentre con il presidente georgiano Mikhail Saakashvili e una delegazione di senatori americani sorvolava in elicottero i cieli dell'Ossetia meridionale, la regione georgiana separatista filorusa, il velivolo sarebbe stato fatto segno al fuoco ostile sud-ossetino. McCain ebbe un incontro, in quei giorni, con il presidente secessionista sud-ossetino Eduard Kokoity, che definì "improduttivo" (washingtonpost.com, 5 settembre 2006). McCain, lo scorso aprile, ha accusato la Russia di "voler annettere *de facto* le regioni separatiste georgiane" (l'Ossetia meridionale e l'Abkhazia) e di "minacciare la sovranità georgiana (...) seguendo la via del confronto invece della cooperazione"

(Reuters, 17 aprile 2008).

Durante il discorso pronunciato il 26 marzo 2008 al World Affairs Council di Los Angeles, il senatore repubblicano esortava gli occidentali a "espellere la Russia dal G8" e a "non tollerare i suoi *cyber attack* e il suo ricatto nucleare" (allusione ai presunti attacchi russi a strutture informatiche del governo estone e a dichiarazioni di Putin e del capo di SM Jurij Baluevskij su un'eventuale risposta nucleare russa a eventuali minacce contro la sicurezza del territorio russo).

Inoltre, riferendosi all'imminente summit NATO di Bucarest (2-4 aprile 2008), McCain esortava i Paesi dell'Alleanza Atlantica a "tenere aperte le porte a tutte le democrazie impegnate nella difesa della libertà (leggi: Georgia e Ucraina)" e a considerare "indivisibile la sua solidarietà dal Mar Nero al Mar Baltico" ("Moscow News", 3 aprile 2008).

McCain, infine, così commentava le presidenziali russe: "Ieri abbiamo assistito sfortunatamente a un altro passo fuori della democrazia in Russia. Un'elezione in cui i candidati dell'opposizione sono stati o repressi o arrestati (sic) e il risultato è stato preordinato dalle manipolazioni di un regime corrotto e antidemocratico (...). È una tragedia della storia: nel momento in cui la marea democratica ha raggiunto più nazioni di prima, il popolo russo – che insorse all'unisono nel 1991 per porre fine al regime totalitario sostenuto da un invadente e crudele KGB – è stato privato, poco meno di due decenni dopo, dell'opportunità di scegliere i suoi leader in un contesto libero e aperto"

(www.johnmccain.com, 3 marzo 2008).

Che anche l'Iraq sia stato toccato beneficamente dalla "marea democratica"?

Hillary Clinton e la Russia

Tra gli advisor di politica estera di Hillary Clinton ci sono personalità dell'ex-amministrazione di suo marito Bill, tra cui l'ex-segretario di Stato Madeleine Albright, l'ex-consigliere per la Sicurezza nazionale Sandy Berger, l'ex-ambasciatore a Mosca Strobe Talbott e infine Richard Holbrooke, diplomatico, già assistente segretario di Stato per l'Asia e l'Europa. Si tratta di personalità non soverchiamente amiche della Russia, nostalgiche dell'era



Grazia Neri

_Il senatore McCain, trionfatore delle primarie del Partito Repubblicano, conosce la Russia più dei suoi due concorrenti democratici e ha fama di specialista sui temi della sicurezza interna e della politica internazionale

eltsiniana.

La senatrice di New York, quando durante un dibattito le fu chiesto di nominare il neopresidente Medvedev durante un dibattito, borbottò confusa: "Um, Med-Medvedova, una cosa così". Non si accorse di averne battezzato il cognome al femminile ("Washington Post", 1° marzo 2008). Il suo giudizio sulle presidenziali russe poco si discosta da quello di McCain: "Le elezioni odierne in Russia (...) segnano una pietra miliare nell'allontanamento di questo Paese dalla democrazia (...)". Anche se durante la campagna elettorale Medvedev "ha detto qualcosa che dà adito alla speranza (*hopeful sounding*)", il futuro presidente americano dovrà "stare con gli

occhi aperti" e controllare se Medvedev sia realmente il portatore di un "nuovo approccio nella politica interna russa e in quella estera".

La Clinton accusa la Russia di alimentare sentimenti nazionalisti contro i Paesi vicini. Di usare petrolio e gas come arma di ricatto. Di ostacolare gli sforzi di pace occidentali nei Balcani. Di criticare le nazioni che vogliono entrare nella NATO. Infine, "Putin ha soffocato la libertà di stampa, ha angariato e imprigionato oppositori politici e trasformato le elezioni in una deprimente formalità".

Questa rappresentazione enfatica, quasi caricaturale, della Russia di Putin serve alla Clinton anche per attaccare Bush, reo di "non aver capito quanto in Russia stava avvenendo". In altra occasione, la Clinton, parodiando la nota frase di Lubiana di Bush, aveva detto: "Leggendo negli occhi di Putin vi si sarebbero dovuto trovare tre lettere: K, G, B. Putin non ha anima". Da

qui una delle abituali caustiche battute dell'ex-presidente russo: "Qualcuno ha detto che come ex-agente del KGB non ho un'anima: a un uomo di Stato deve bastare la testa".

Tuttavia, la signora Clinton si è detta "pronta, come presidente, a lavorare con la Russia nei campi in cui i nostri interessi si intersecano: lotta contro il terrorismo e proliferazione nucleare". Ma ammoniva la Russia "a capire le priorità dell'America, quelle per le quali ci batteremo" (www.hillaryclinton.com, 2 marzo 2008).

Barack Obama e la Russia

Diversa è la posizione di Barack Obama. Il giovane senatore dell'Illinois è stato in Russia nell'agosto 2005 assieme al collega repubblicano Richard Lugar, uno degli artefici nel 1991 del Programma cooperativo sovietico-americano per lo smantellamento e la messa in sicurezza delle armi nucleari, chimiche e biologiche, proseguito dalla Russia post-sovietica. I due senatori visitarono i siti di stoccaggio e distruzione di quei micidiali armamenti. Obama ebbe modo di intrattenersi con alti funzionari russi e con l'allora ambasciatore americano a Mosca William J. Burns¹.

In quell'occasione Obama visitò anche l'Ucraina, dove incontrò il presidente Jushchenko, e l'Azerbajdzhan.

Tra i consiglieri di Obama nel campo della politica internazionale troviamo il già citato Zbignew Brzezinski, ottantenne, politologo e storico, grande specialista dei problemi della Russia e dell'Europa centro-orientale ex-comunista, già consigliere per la Sicurezza Nazionale dell'ex-presidente Jimmy Carter.

È un uomo della Guerra Fredda. E nel 2004 paragonò Putin a Benito Mussolini. Più volte si è dichiarato favorevole all'accerchiamento della Russia da parte della NATO. Secondo lui, le preoccupazioni russe su questo tema sono frutto di "paranoia" e Dmitrij Medvedev è solo una "figura nominale".

Sulla Russia specifico advisor di Obama è Michael McFaul, 43 anni, professore di Scienze Politiche alla prestigiosa Stanford University, considerato uno dei maggiori specialisti di politica russa e un "nostalgico" della politica eltsiniana, dopo iniziali simpatie per Putin.

Tuttavia, Obama – che agli occhi dei russi (e non solo di loro) ha avuto il merito di votare contro l'"intervento" in Iraq, unico tra i senatori USA – ha osservato, come anche la Clinton, un atteggiamento molto cauto, se non ostile, sul dispiegamento in Europa della difesa antimissilistica americana.

McCain, al contrario, lo ha approvato senza riserve, dichiarando di non preoccuparsi affatto delle obiezioni di Putin. Sulle presidenziali russe di marzo, anche Obama si è espresso negativamente. Sono, sì, un "progresso" rispetto a "centinaia di anni di regimi autocratici che pesano sulla Russia", ma segnano anche "un tragico passo indietro rispetto ai recenti esperimenti di democrazia".

Medvedev ha vinto – ha commentato Obama – perché prescelto dal "popolarissimo Putin". Perché "non sono stati ammessi alle elezioni candidati di genuina opposizione", mentre "la TV è stata monopolizzata da Medvedev". Insomma, "queste elezioni sono state le meno competitive della più recente storia russa".

Tuttavia – ha concluso il senatore-candidato – gli Stati Uniti dovranno lavorare con il presidente Medvedev su una serie di obiettivi comuni: "impedire che le armi di distruzione di massa (ADM) finiscano nelle mani di terroristi, controllare le ambizioni nucleari dell'Iran, ridurre i reciproci arsenali nucleari, assicurare stabili forniture di gas e petrolio".

Infine, invitando a "non tenere gli occhi chiusi sull'erosione della democrazia in Russia", Obama concludeva il suo giudizio ricordando l'impegno formale di Medvedev a "garantire il *rule of law*, l'indipendenza dei media e l'accettazione della libertà politica" (www.barackobama.com, 3 marzo 2008).

Queste ultime parole fanno intravedere una qualche apertura di credito verso Medvedev. Del resto al neopresidente russo il senatore dell'Illinois è accomunato dagli studi giuridici, ma soprattutto dall'appartenenza alla stessa generazione di quarantenni-

_Nella sua campagna elettorale la Clinton non solo ha accusato Putin di aver soffocato la libertà di stampa e ridotto le elezioni a una farsa, ma ha accusato Bush di non aver capito cosa stava succedendo in Russia



ni che non si è formata politicamente nel clima della Guerra Fredda. Entrambi rifuggono dal linguaggio aggressivo, impregnato dello spirito del confronto.

Per questo i due “potranno superare la retorica della Guerra Fredda ed edificare una costruttiva relationship attorno ai principi condivisi” (E.Christens e W.Partlett, in “Foreign Policy in Focus”, www.fpif.org, 6 marzo 2008).

La percezione russa

Va da sé che né Putin, né il suo successore alla presidenza Medvedev si sono espressi a favore di questo o quel candidato americano alle presidenziali, limitandosi ad auspicare un allentamento della tensione e una ripresa del dialogo, nello spirito del documento che ha sigillato il vertice Putin-Bush di Sochi del 6 aprile scorso: la Dichiarazione sullo Schema (framework) Strategico Russia -USA.

Come ha scritto il già citato sottosegretario Burns, esso più che fare emergere le differenze, “mette in primo piano quanto abbiamo entrambi da guadagnare lavorando insieme per prevenire la diffusione delle ADM, proteggere e ridurre i reciproci arsenali nucleari, sviluppare la collaborazione sul nucleare civile, combattere il terrorismo e aiutare a dirimere conflitti locali, ricordando che i nostri legami economici stanno crescendo rapidamente” (“The Moscow Times”, 13 maggio 2008). Nella prima decade di maggio, Russia e Stati Uniti hanno raggiunto un’intesa sulla cooperazione nel campo nucleare civile.

Inoltre, i due governi si sono accordati per il passaggio attraverso il territorio russo di approvvigionamenti e mezzi (non letali) della NATO destinati all’Afghanistan. Da qualche tempo l’U.S. Air Mobility Command affitta i grandi aerei militari da trasporto russi del tipo “Antonov” per il trasporto di armamenti diretti in Iraq e Afghanistan.

A questo punto, interessa conoscere le attese delle élite russe: uomini politici, consiglieri del Cremlino, autorevoli politologi e noti esperti di politica internazionale.

Cominciamo dal presidente del Comitato della Duma per gli Affari internazionali Konstantin Kosachev. In un commento a margine delle primarie del “supermartedì”

dello scorso febbraio, ha scritto che “da un punto di vista russo la scelta (tra i tre, *nda*) non è la più piacevole (*prijatnyj*). Il senatore McCain insignitosi per le sue espressioni in stile “Cartagine deve essere distrutta”, per il suo desiderio di cacciare la Russia dal G8 e per molte altre espressioni degne di “momenti caldi della Guerra Fredda”, ha espresso sentimenti sinceri. “Tradizionalmente si pensava che con i repubblicani sia più facile per noi trovare degli accordi, ma a giudicare da questo, il senatore-veterano è pronto a distruggere questo stereotipo”.

I futuri rapporti tra Washington e Mosca – secondo l’autorevole parlamentare – sono resi “difficili” dagli “approcci eccessivamente ideologici dei democratici, fondati soprattutto sui temi dei diritti”. Inoltre, sia Obama che la Clinton sono circondati da “personaggi che non si sono distinti per amare la Russia”.

Alla fin fine, Obama gli sembra “il candidato da cui ci si possono aspettare più seri passi in direzione della Russia, dal momento che non è legato alla fobie della Guerra Fredda come McCain, o ai vecchi esponenti della precedente amministrazione democratica, come la Clinton” (“Kommersant”, 7 febbraio 2008).

Un alto funzionario del MID

Interessanti ci sembrano le considerazione di un alto *chinovnik* (funzionario statale), il direttore del Dipartimento di Pianificazione della politica estera del MID, Aleksandr Kramarenko.

Questi il 2 aprile scorso interveniva sul “Kommersant” rispondendo a un articolo del senatore democratico Joseph Biden, presidente del Comitato senatoriale per la politica estera, apparso pochi giorni prima sul “Wall Street Journal” (giornale accanitamente avverso alla Russia e a Putin). In esso Biden invitava la futura amministrazione a “un approccio nuovo, più duro” nei confronti della Russia. Per Kramarenko simili posizioni dimostrano che “l’intera élite politica americana – democratici e repubblicani – è semplicemente incapace di superare le vecchie abitudini, mentre lo sviluppo degli avvenimenti internazionali va in una direzione contraria alle aspettative americane del ‘mondo unipolare’”.



Lev Gudkov, direttore del Levada Center, ha affermato che, dopo la guerra scatenata dagli Usa contro l'Iraq, gli atteggiamenti negativi nei confronti degli Usa da parte dei russi sono aumentati

Tuttavia, nota Kramarenko, la reale causa dell’ostilità americana più che dal “cattivo comportamento di Mosca”, deriva dal fatto che la Russia di Putin fa pensare a un Paese che cresce, mentre degli USA si dice che siano in una fase di declino”.

Anche sul terreno del disarmo, non la Russia, ma gli USA sono responsabili della “mancanza di progresso in aree prioritarie per entrambi i Paesi, come quella del controllo degli armamenti”.

Il diplomatico fa notare che Washington si ritirata unilateralmente (nel 2002, *nda*) da un trattato fondamentale sovietico-americano, come l’ABM².

Kramarenko concludeva il suo intervento, accusando Biden di “dare cattivi consigli al prossimo presidente USA”.

Due leader politici

Poco significative le dichiarazioni del leader nazionalista Vladimir Zhirinovskij che si pronunciava – unico tra i politici russi – a favore di McCain, invocando la vicinanza di approcci in politica internazionale tra lui e il senatore. Per il comunista Gennadij Zjuganov non esistono differenze sostanziali tra i tre nei confronti della Russia (ITAR-TASS, 6 febbraio). Mikhajl Margelov, presidente del Comitato per gli Affari internazionale del Consiglio della Federazione (Camera alta), prendendo spunto dalle primarie del “supermartedì” dello scorso febbraio, notava che “la necessità politica farà sì che alla retorica elettorale seguano toni più pragmatici. Misurando, infatti, il livello globale delle reciproche responsabilità e dipendenza dei nostri paesi, sarà chiaro che un ulteriore confronto è pericoloso per entrambi (...) Abbiamo nel mondo troppe questioni interconnesse per permetterci di perdere tempo e sprecare sforzi in prolungati litigi”. Margelov propendeva per una vittoria di Obama.

Per Sergej Markov, deputato della Duma del partito dominante, Russia Unita, nonché direttore dell'Istituto di Ricerche Politiche di Mosca e ascoltato consigliere del Cremlino, “lo scenario peggiore per la Russia” è la vittoria di McCain, “un guerriero della Guerra Fredda che odia la Russia come prima odiava l'URSS”. Un'affermazione democratica, invece, “indicherebbe l'abbandono della folle politica dei leader americani che gettano tutto il denaro non nell'educazione né nella politica sociale, ma nello sforzo di superare l'intero pianeta in termini di potenza militare”. Per la Russia, infine, “l'opzione preferibile sarebbe quella di Obama: segnerebbe una svolta nella politica estera USA”. Secondo Markov nella caso di una presidenza H. Clinton, il Dipartimento di Stato cadrebbe nelle mani di coloro che bombardarono la Serbia” (Interfaks, 6 febbraio 2008).

Il direttore dell'Istituto USA e Canada dell'Accademia delle Scienze Sergej Rogov, intervenuto su “Rodnaja Gazeta” (n. 9, 21 marzo 2008), parte dalla considerazione che “le relazioni correnti USA-Russia sono veramente cattive. Siamo in disaccordo su molte questioni, politiche, militari, econo-

miche. Recentemente hanno cominciato ad aggravarsi le relazioni nella sfera ideologica. Gli USA accusano la Russia di non essere un paese democratico”.

Per Rogov nella campagna delle primarie le priorità della politica estera USA sono l'Iraq, l'Iran e la Cina. “Gli americani temono che quest'ultima li raggiunga nel 2020 in materia di PIL”. Tuttavia, prosegue Rogov, “gli USA sanno che la Russia è l'unico Paese al mondo in grado di distruggerli. Per questo non possono ignorarci. Ancor più contiamo in materia energetica. E senza di noi si può risolvere i problemi nucleari del Nord-Corea e dell'Iran”. Da qui, è giocoforza per gli USA cooperare con la Russia. Per Rogov, a differenza di McCain, “i democratici non sosterranno il finanziamento del progetto di difesa antimissile in Polonia e Repubblica Ceca e vorranno esercitare più controlli sulla politica degli armamenti”.

Tuttavia, quale che sia il prossimo presidente americano, secondo lui, “sono maggiori le possibilità che l'attitudine della futura amministrazione USA nei confronti della Russia sia ancora più dura” dell'attuale.

Su questi temi, sono intervenuti molti altri specialisti, osservatori, politici russi, esprimendo giudizi e posizioni varie, concretamente argomentate, molto meno ideologiche di quanto si pensi (e si usi) in Occidente.

Quasi tutti concordano nell'affermare che per la Russia lo scenario peggiore è costituito da un'eventuale presidenza McCain. Quello migliore dalla vittoria finale di Obama.

Il *think tank* di Medvedev

Infine, secondo alcuni giornali russi, come la “Komsomolskaja Gazeta” (19 marzo 2008), il neo eletto presidente Dmitrij Medvedev ha costituito un *think tank* per la politica internazionale, chiamato Istituto di Sviluppo Moderno. A esso farebbero capo specialisti di politica internazionale, istituti di ricerca, giornali e riviste che sostengono approcci pragmatici e non ideologici in politica estera. Una fonte USA (US Open Source Center, 7 maggio 2008) indica come *thinker* cui il neo presidente sarebbe più vicino per idee, Sergej Karaganov, direttore del Consiglio sulla

politica estera e di difesa. Aleksej Arbatov, che dirige il Centro per la sicurezza internazionale presso l'IMEMO. Fjodor Lukjanov, direttore della qualificata rivista trimestrale di politica internazionale "Rossija v Global'noj Politike" (esce anche in inglese come "Russia in Global Affairs").

Hanno posizioni critiche nei confronti degli USA, specie sulla questione dell'espansione a est della NATO, tuttavia – come sostiene Karaganov – il gruppo dirigente russo deve "evitare ingiustificate dimostrazioni di rigidità, che potrebbe soltanto dilapidare la modesta riserva di potere che la Russia ha acquisito" ("Jezhenedel'nyj Zhurnal", 4 marzo 2008). Il direttore di "Russia in Global Affairs" Lukjanov ha dichiarato che la Russia non deve lasciarsi coinvolgere in un'altra Guerra Fredda e che il nuovo presidente russo deve condurre una politica estera flessibile e fare dei compromessi, se necessario. I compromessi non sono a detrimento degli interessi nazionali, come comunemente si crede" (www.strana.ru , 5 marzo 2008).

Lukjanov dubita dell'utilità per la Russia di aumentare la spesa militare: "L'esperienza degli USA negli ultimi dieci anni ha mostrato che la sua enorme forza militare non è una garanzia di successo politico" (ibidem)³.

In un articolo apparso su un quotidiano ufficiosamente governativo come "Rossijskaja Gazeta" (3 marzo 2008), Karaganov ha suggerito al neo-presidente russo il "supercompito di evitare una nuova grossa guerra o una serie di guerre" o, comunque, di "non lasciarsi trascinare in conflitti".

Infine, il 14 aprile scorso la notista politica Julija Petrovskaja criticava duramente un'affermazione dell'influente capo di SM generale Jurij Baluevskij, secondo cui la Russia avrebbe preso "misure non solo militari" nei confronti della Georgia e dell'Ucraina, se queste fossero entrate nella NATO.

La Petrovskaja definiva quell'intervento "aggressivo" e "controproducente" per i rapporti con quei Paesi e capace solo di alimentare la tensione internazionale. Un fatto notevole: per la prima volta il generale, solito a dichiarazioni bellicose, veniva

redarguito pubblicamente, per giunta dalle colonne di un giornale autorevole.

Il fatto è che la Russia ha un'obiettiva necessità di non ricadere nelle rovinose spirali della tensione e di una nuova corsa al riarmo, dal momento che nei prossimi anni l'attendono difficili, complessi e costosissimi processi di modernizzazione e di crescita.

Da qui la necessità imprescindibile del dialogo. Purché il futuro ospite della Casa Bianca, al di là dell'Oceano, si convinca che con la Russia si deve trattare, muovendo in direzioni diverse e nuove. ■

1. *Noteremmo, en passant, che il 13 maggio 2008 la "Nezavisimaja Gazeta" ha pubblicato un'intervista in cui lo stesso Burns, divenuto in aprile sottosegretario di Stato per gli Affari politici, ha sottolineato le possibilità di rilancio della cooperazione russo-americana in campo nucleare e in quello economico, oltre che di un positivo compromesso in materia di difesa antimissilistica in Europa. Al tempo stesso ha mantenuto fermo l'impegno americano di portare Georgia e Ucraina nella NATO.*

2. *È il trattato che dal 1972 vietava il dispiegamento dei missili anti-missile, o difesa spaziale, in grado di spazzar via la mutua deterrenza nucleare e aprire così la strada a possibili attacchi nucleari da parte della superpotenza che si sarebbe dotata di questa difesa.*

3. *La spesa militare russa è cresciuta sotto la presidenza Putin da 7 miliardi di dollari del 2001 a 40 miliardi previsti quest'anno. Nulla in confronto alla gigantesca spesa USA, ma comunque consistente. Della ripresa delle commesse di armamenti per le proprie FFAA da parte del governo russo ha dato prova la grande parata della Vittoria del 9 maggio scorso a Mosca. Per la prima volta dal 1990 sono sfilati sulla Piazza rossa missili strategici (come il Topol'-M) e quasi 200 modelli di mezzi e armamenti nuovi, mentre nei cieli hanno volato nuovi modelli (o aggiornati) di bombardieri strategici (Tupolev 160) e caccia bombardieri MiG e Il.*